La nota lettera dell'ex Presidente Nixon diffusa dall'agenzia di stampa di Hanoi

L'impegno di risarcimento degli americani al Vietnam

L'obbligo che attualmente Washington pare non voler rispettare è fissato all'articolo 21 degli Accordi di Parigi

HANOI — L'agenzia di stampa vietnamita VNA ha diffuso ieri il testo datato 1° febbraio 1973 con il quale l'allora presidente Richard Nixon impegnò gli Stati Uniti a risarcire il Vietnam per la sua ricostruzione. Nella lettera Nixon indicava i principi che dovevano regolare l'impegno americano, che Washington non intende ora riconoscere e onorare nonostante sia stato fissato all'articolo 21 degli Accordi di Parigi sottoscritti il 27 febbraio 1973. Questi principi sono:

«1) Il governo degli Stati Uniti contribuirà alla ricostruzione post-bellica nel Vietnam del Nord senza alcuna condizione politica.

«2) Gli studi preliminari condotti dagli Stati Uniti indicano che i programmi appropriati per il contributo degli Stati Uniti sono dell'ordine di 3,25 miliardi di dollari di sovvenzioni ripartite in cinque anni. Altre forme di assistenza saranno oggetto di accordi tra le due parti. Questa valutazione è soggetta a revisione e a discussioni particolareggiate tra il governo degli Stati Uniti e quello della Repubblica democratica del Vietnam (RDNV).

«3) Gli Stati Uniti proporranno alla RDNV la creazione di una commissione economica congiunta entro 30 giorni dalla data di questa lettera.

«4) La funzione di questa commissione sarà di mettere a punto i programmi di contributo degli Stati Uniti alla ricostruzione del Vietnam. Tale contributo dipenderà da diversi fattori, quali: a) i bisogni del Vietnam del Nord dopo la disorganizzazione della guerra; b) la necessità della ricostruzione post-bellica in settori agricolo e industriale dell'economia del Nord Vietnam.

«5) La commissione economica congiunta comprenderà un numero uguale di rappresentanti delle due parti. Essa metterà a punto il contributo degli Stati Uniti alla ricostruzione del Nord Vietnam. La commissione cercherà di giungere ad un accordo entro 60 giorni dalla sua creazione.

«6) Le due parti in seno alla commissione lavoreranno secondo il principio del rispetto della sovranità, della non ingerenza negli affari interni, dell'uguaglianza e del reciproco vantaggio. La commissione avrà sede in un luogo concordato tra Stati Uniti e RDNV.

«7) Gli Stati Uniti ritengono che la realizzazione dei suddetti principi assicurerà lo sviluppo di relazioni economiche, commerciali ed altre tra Stati Uniti e RDNV e contribuirà ad assicurare una pace stabile e duratura in Indocina. Questi principi sono conformi allo spirito del capitolo 8 dell'accordo sulla fine della guerra e il ripristino della pace firmato a Parigi il 27 gennaio 1973».

Una nota aggiunta alla lettera di Nixon diceva: «Per quanto riguarda altre forme di aiuto gli studi degli Stati Uniti indicano che i programmi appropriati potrebbero collocarsi tra un miliardo e un miliardo e mezzo di dollari secondo le necessità alimentari e di altri prodotti del Vietnam».

L'agenzia di stampa vietnamita ha annunciato che il primo ministro Pham Van Dong aveva accusato ricevuta della lettera di Nixon con un messaggio in cui sottolineava che il Vietnam prendeva atto dei seguenti fatti:

«1) Il governo degli Stati Uniti contribuirà alla ricostruzione post-bellica del Nord Vietnam come previsto dall'articolo 21 dell'accordo sulla fine della guerra ed il ripristino della pace nel Vietnam. Questo contributo non comporta alcuna condizione politica.

«2) Tanto non rimborsabile degli Stati Uniti ammonta a 3.250 milioni di dollari per un periodo di cinque anni al valore del dollaro del primo febbraio 1973, data della lettera del presidente Nixon. Questa somma sarà consacrata alla RDNV, ripartita tra diversi settori economici come l'industria, i trasporti, l'industria, agricoltura, edilizia, ecc. La RDNV manifesta l'essenziale di queste somme per l'acquisto di prodotti negli Stati Uniti, il resto per prodotti di altri Paesi.

«3) Le due parti istituiranno una commissione economica congiunta il primo maggio 1973.

«4) La funzione della commissione è di mettere a punto i programmi di contributo degli USA sulla base di diversi fattori quali: a) le necessità del Nord Vietnam dopo la distruzione della guerra; b) la necessità della ricostruzione post-bellica nei diversi settori dell'economia del Nord Vietnam. I programmi messi a punto saranno diretti, e condotti dalla RDNV.

«5) La designazione di ciascuna parte alla commissione sarà composta di tre membri.

«6) Le due parti in seno alla commissione lavoreranno secondo il principio del rispetto della sovranità, della non ingerenza negli affari interni, dell'uguaglianza e del reciproco vantaggio. La sede della commissione sarà a Parigi.

«7) La RDNV ritiene che la realizzazione del contributo degli Stati Uniti alla cura delle ferite di guerra e alla ricostruzione post-bellica del Nord Vietnam assicurerà lo sviluppo di relazioni economiche, commerciali ed altre tra RDNV e Stati Uniti. Essa contribuirà ad assicurare una pace stabile e duratura nel Vietnam e in Indocina conformemente allo spirito del capitolo 8 dell'accordo sulla fine della guerra e la restaurazione della pace firmato a Parigi il 27 gennaio 1973».

Conferenza stampa sulla realtà del Vietnam

ROMA — Di ritorno da un lungo viaggio nella Repubblica Socialista del Vietnam, una delegazione del Comitato Italia Vietnam, composta dall'on. Giana Gradisco del CC del PCI, dall'on. Tarabochia della direzione del PSI, dal segretario nazionale delle ACLI Luigi Borroni, dalla segretaria del Comitato nazionale Italia Vietnam Vera Bonora, dal consigliere regionale e segretario del Comitato Italia-Vietnam dell'Emilia Romagna Antonio Panieri, dal giornalista Mario Lenzi di *Paese Sera*, illustrerà il suo viaggio nel nord e nel sud del Paese e risponderà alle domande dei giornalisti sulla realtà attuale del Vietnam.

La conferenza stampa si terrà nella sede del Comitato nazionale Italia-Vietnam (circolo Scavolino 61, presso la Fontana di Trevi), domani martedì 24 maggio alle ore 11.

Sensazione in Usa per il siluramento del generale Singlaub

WASHINGTON — Notevole sensazione negli USA per il fulmineo siluramento del generale di divisione Singlaub, per aver detto che il ritiro dalla Corea del Sud delle truppe americane, previsto da Carter entro quattro o cinque anni, «provocherà una guerra con la Corea del Nord». Il generale, capo di SM delle truppe USA nella Corea del Sud, è stato immediatamente convocato a Washington e trasferito ad altro incarico, dopo un colloquio di mezz'ora con il Presidente.

La «Pravda» sulla espulsione degli esperti militari dal Sudan

MOSCA — La *Pravda*, organo del Partito Comunista Sovietico, in un articolo che costituisce il primo commento, da parte della stampa sovietica, sull'espulsione, da parte del Sudan, la scorsa settimana, dei circa 90 esperti militari sovietici che si trovavano nel suo territorio, scrive oggi che essi sono stati «richiamati» a causa di una crescente campagna anti-sovietica da parte delle autorità sudanesi.

«Gli organi di informazione e anche funzionari governativi sudanesi tentano di accusare l'Unione Sovietica di interferire negli affari interni degli Stati africani», scrive la *Pravda*, aggiungendo che ciò costituisce una «grossolana falsificazione dei fatti» e non giova agli interessi del popolo sudanese.

La *Pravda* sottolinea che i dirigenti sudanesi avevano in precedenza elogiato la posizione estera sovietica e avevano accettato l'invito di Mosca per raggiungere una vera indipendenza contro gli «intrighi dell'imperialismo e della reazione». Gli esperti militari sovietici erano stati inviati nel Sudan su richiesta del governo sudanese e svolgevano «svolgendo onestamente il loro mandato», conclude il giornale.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. l'Unità

Iscrizione al n. 2.606 del Registro del Tribunale di Milano

Iscritto al n. 4064 del Registro stampa del Tribunale di Milano — Registro di Stampa Periodica n. 2070 — Tribunale di Milano n. 4064 — Tipografia Editrice l'Unità S.p.A. — Via Fattori 3 — 20161 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 330 - CAP 20099 - Telefono 6400 - Roma, via dei Taurini 19 - CAP 00185 - Telefono 4950351 - Telex 613461 - Telegrammi: Unità Milano - Telex 316213 - Telegrammi: Unità Roma

ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA anno L. 14.000, semestre 7.500, trimestre 4.000 - ESTERO anno L. 25.000, semestre 13.500 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA anno L. 48.500, semestre 24.500, trimestre 12.500 - ESTERO anno L. 75.000, semestre 40.500, trimestre 21.500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI, Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6748 - Roma, piazza Sant'Eusebio 10 - Telefono 6540351 - TARIFFE: a modulo: Editoriale del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 50.000, festivo L. 70.000 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI: L. 1.000 al mm - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento Milano, Conto Corrente Postale 3 5531 Roma, Conto Corrente Postale 1/20795 - Spedizione in abbonamento postale.

«Un nuovo contributo allo sviluppo delle relazioni fra i due Paesi»

Soddisfazione a Belgrado per la visita di Mondale

« La Jugoslavia ha ottenuto dagli USA riconoscimenti superiori alle più ottimistiche previsioni » - Permangono differenze nella politica estera

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO — La visita che il vice presidente americano Walter Mondale ha concluso ieri mattina in Jugoslavia «ha avuto molto successo e rappresenta un nuovo contributo allo sviluppo delle relazioni tra i due Paesi». Questo il commento dell'agenzia *Tanjug* che, in un altro dispaccio, ha presentato che le due parti, «ed è anche delle relazioni bilaterali, hanno espresso soddisfazione per i risultati ottenuti finora, particolarmente sul piano economico.

Da parte jugoslava è pienamente giustificata la soddisfazione per questa visita. Mondale infatti ha rinnovato pienamente riconosciuto la posizione e il ruolo della Jugoslavia, modificando il punto di vista ufficiale rispetto alla passata amministrazione USA. Egli non ha perso l'occasione per sottolineare l'interesse di Washington all'indipendenza, all'unità e all'integrità territoriale della Jugoslavia, e alla politica che questa svolge sotto la guida del presidente Tito.

Secondo alcuni osservatori, «Belgrado ha ottenuto da parte americana dei riconoscimenti che sono andati al di là delle più ottimistiche previsioni». Tutto ciò senza che la Jugoslavia abbia fatto alcuna concessione alla controparte quasi pensare al problema della centrale nucleare di Krsko. Tentativi di ingerenza da parte americana — respinti dalla Jugoslavia — avevano portato ad una sospensione dei lavori di costruzione. Ora Mondale ha informato Tito di «aver chiarito le cose», per cui il problema deve considerarsi risolto.

Diversa la valutazione degli osservatori per quanto riguarda i problemi di politica estera. I due interlocutori, secondo gli osservatori, hanno parlato due linguaggi completamente diversi. Alle «informazioni» del vice presidente americano hanno corrisposto le preoccupazioni del maresciallo jugoslavo, preoccupazioni che si sono trasformate in pessimismo quando si è parlato del Medio Oriente.

Nel complesso si può dire che sulla strada dei rapporti bilaterali esistono buone possibilità di positivi sviluppi, mentre per la politica estera ognuna delle due parti è rimasta sulle proprie posizioni. Questo è emerso dai brindisi e dalle dichiarazioni di Tito e di Mondale.

Silvano Goruppi

In una riunione informale conclusasi ieri nel Kent

Affrontate dai «9» le modalità per l'ampliamento della CEE

Della Comunità dovrebbero entrare a far parte Grecia, Portogallo e Spagna - Proposta inglese per l'adeguamento degli organi comunitari

LEEDS CASTLE (Gran Bretagna) — Si è conclusa nel primo pomeriggio di ieri la riunione informale dei ministri degli Esteri dei «nove» e del presidente della Commissione europea Roy Jenkins, a Leeds Castle, nel Kent. A bordo di elicotteri i capi della diplomazia comunitaria — per l'Italia il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani — si sono trasferiti ad un vicino aeroporto militare dal quale sono partiti per rientrare nelle varie capitali.

L'accordo sulla segretezza di questa riunione è stato generalmente rispettato. Le scarse «fughe» di notizie hanno tuttavia permesso ai giornalisti di avere una conferma sui principali temi di discussione e su alcuni orientamenti emersi dal dialogo.

Quasi tutto il pomeriggio e la serata di venerdì e parte della mattinata di ieri sono stati dedicati al problema dell'allargamento della CEE, problema posto dalle richieste di adesione di Grecia e Portogallo e dall'atteso analogo passo della Spagna. A quanto proposito, a quanto si è potuto apprendere, sono state approfondite tutte le questioni legate ad un ampliamento della Comunità da nove a dieci, dopo le trattative con la Grecia, e quindi ad undici ed a dodici quando sarà la volta degli altri due Paesi.

Essenzialmente si è parlato di problemi economici, ed in tale contesto è apparsa ripetutamente l'esigenza, sostenuta principalmente da Italia e Francia, di opportune misure di revisione e di completamento delle regolamentazioni per i prodotti del Mediterraneo, prodotti che più risentirebbero dell'ingresso nella CEE di Paesi le cui agricolture appartengono appunto al tipo mediterraneo. Ma si è parlato anche della necessità di adeguare alla futura Comunità allargata i più importanti organi comunitari, senza peraltro alterare le istituzioni.

I «nove» — sempre secondo quanto è trapelato sul dialogo — hanno convenuto sulla opportunità di snellire e rafforzare il funzionamento di organi importanti, come il Consiglio dei ministri e il Comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER).

Una proposta redatta in tal senso dalla Gran Bretagna sarà esaminata al prossimo Consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità in programma a Lussemburgo per il 20 giugno prossimo. Il Consiglio inoltre decise di affidare un altro Consiglio esteri, che era in programma nella capitale del granducato per il 7 giugno.

Tra i temi principali affrontati dai ministri è stato anche quello della riunione plenaria, a livello di alti funzionari, che si terrà a Belgrado il 15 giugno per preparare la conferenza che, in autunno, dovrà, sempre nella capitale jugoslava, fare un bilancio sulla applicazione dell'atto finale di Helsinki della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. In tale occasione — si afferma — spetterà alla Gran Bretagna, presidente di turno delle istituzioni comunitarie, di rappresentare anche la Comunità nel suo assieme.

Forse Vance andrà a Pechino in agosto

WASHINGTON — Secondo un collaboratore del segretario di stato americano Vance, il governo Carter ha proposto al governo cinese che Cyrus Vance si rechi a Pechino nell'agosto prossimo.

Tale dichiarazione è stata fatta a bordo dell'aereo col quale Vance è rientrato negli Stati Uniti da Ginevra, dove si è incontrato col ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Il collaboratore di Vance ha precisato che le autorità cinesi non hanno ancora fatto sapere la loro risposta.

Finora nessuna personalità del governo Carter è stata in Cina.

Per quanto riguarda i colloqui con Gromiko, in una dichiarazione all'arrivo alla base aerea di Andrews, presso Washington Vance ha ripetuto quanto già detto a Ginevra: che vi sono stati progressi, ma che un certo numero di divergenze sostanziali devono ancora essere risolte, ha definito utile il suo incontro con Gromiko, aggiungendo che esso è stoccato in un accordo di massima su uno schema generale per un nuovo trattato sulla riduzione delle armi strategiche.

Due espulsioni dal MPLA per «razzismo nero»

LUANDA — Il presidente dell'Angola Agostinho Neto ha rivelato — e denunciato — pubblicamente alla presenza di 10.000 persone le tendenze «frazioniste» manifestatesi in seno al Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA).

Neto ha annunciato che due alti esponenti del MPLA sono stati espulsi dal Comitato Centrale perché considerati capi di una tendenza «mirante a dividere il MPLA, a diffondere idee false e a deviare il popolo dai suoi compiti fondamentali».

Com'è noto, nel MPLA militano a tutti i livelli patrioti di origini etniche diverse ed il movimento è sempre stato risolutamente «interrazziale».

Le due personalità espulse sono l'ex ministro degli Interni, Nito Alves e Jose Van Dunem. Alves era considerato come il leader di una «tendenza razzista negra» in seno al movimento.

Neto, nel suo discorso, ha criticato tutte le forme di razzismo. Egli ha dichiarato: «Alcuni, dicono che i bianchi e i mulatti sono borghesi e che i negri sono i soli proletari. Eppure qui vi sono operai bianchi e mulatti e borghesi negri».

Per «sospetto di spionaggio»

Funzionario di polizia arrestato nella RFT?

La notizia non ha finora trovato conferma ufficiale - Un precedente di sorveglianza elettronica nei suoi confronti

AMBURGO — Un alto funzionario della polizia della Germania federale è stato arrestato su ordine di cattura firmato personalmente dal procuratore generale federale per «sospetto di spionaggio» a favore di «un Paese dell'Europa orientale». La notizia si è sparsa non ufficialmente ieri.

L'arrestato è Rolf Gruner, ispettore capo di Amburgo e anche presidente della Federazione degli agenti di polizia, il sindacato di polizia della Germania federale. Egli è stato fermato ad Amburgo al suo ritorno da Berlino ovest, dove si era recato per partecipare ad una conferenza della federazione da lui presieduta.

Non è stato possibile sapere quale sia il Paese per cui il Gruner avrebbe spiato la procura mantiene a questo riguardo uno stretto riserbo. L'ufficio del procuratore generale, che ha la sua sede a Karlsruhe, si è addirittura rifiutato di smentire o confermare la notizia dell'arresto. Un portavoce si è limitato ad annunciare per questa mattina un «comunicato in proposito».

Il Gruner non è un personaggio nuovo per le cronache giornalistiche. Nel novembre 1974 fu protagonista di un episodio che oggi, dopo il suo arresto potrebbe essere guardato con occhi diversi. Egli fu obiettivo di un tentativo di «spionaggio elettronico». Dietro una tenda della camera del suo studio il Gruner aveva notato l'esistenza di un congegno elettronico, non più grosso di una sigaretta, atto a rilevare e registrare conversazioni nell'interno della stanza e telefonate. Il Gruner chiamò i tecnici dell'ufficio postale che rimossero il congegno. La stampa tedesca avanzò allora l'ipotesi che il Gruner fosse tenuto sotto sorveglianza dai suoi stessi superiori per avere criticato pubblicamente il vice capo della sezione investigativa della polizia di Amburgo.

Dato lo sviluppo odierno, quella ipotesi giornalistica potrebbe ora trovare una verifica, con la variante che il Gruner sarebbe stato tenuto sotto sorveglianza per qualcosa che ha indotto ora la magistratura a ordinare il suo fermo.

La visita del presidente del Consiglio, dopo la tappa di Atene

Le attese romene per il viaggio di Andreotti a Bucarest

I temi dei colloqui: conferenza di Belgrado, Medio Oriente, situazione nel Mediterraneo, disarmo

DAL CORRISPONDENTE

BUCAREST — La visita che il presidente del Consiglio Andreotti con il ministro degli Esteri on. Forlani farà in Romania dal 25 al 27 prossimo (dopo la visita in Grecia dal 23 al 24) avrà un posto di rilievo nella storia delle relazioni diplomatiche tra Italia e Repubblica socialista di Romania. E' infatti la prima volta che un presidente del Consiglio italiano si reca ufficialmente a Bucarest, a restituire una analoga visita che nel gennaio del 1968 l'allora Primo ministro romeno, Jon Gheorghe Maurer, con il ministro degli Esteri Cornelio Manescu, effettuarono in Italia. La visita si svolge su invito del Presidente Ceausescu e del Primo ministro Manea Manescu.

In tutti gli anni trascorsi i colloqui politici italo-romeni sono avvenuti sempre a livello di ministri: sono stati in Romania, da ministri degli Esteri, Moro nel 1971 e Medici nel 1972; Forlani, allora ministro della Difesa, nel 1975; il ministro dell'Agricoltura Marcora, lo scorso anno. Altra visita ufficiale in Romania fu compiuta nel novembre 1971 da Francesco De Martino, allora vice presidente del Consiglio. Tutti i ministri italiani venuti a Bucarest hanno avuto incontri con il Presidente Ceausescu.

Nei rapporti italo-romeni una tappa essenziale fu il viaggio in Italia del Presidente Ceausescu, nel maggio '73. In quella occasione il Presidente romeno oltre ad incontrare il Presidente Leone ebbe colloqui anche con l'onorevole Andreotti, che pure allora ricopriva la carica di presidente del Consiglio. La «dichiarazione solenne congiunta» sottoscritta da Ceausescu e Andreotti, compendiava i principi che fino allora avevano presieduto alle relazioni tra i due Paesi e che avrebbero continuato a ispirarle negli anni successivi: diritto e dovere degli Stati, indipendentemente dal loro sistema sociale e politico, di cooperare nei diversi settori al fine di conservare la pace e la sicurezza internazionale e di favorire il progresso economico e sociale di tutte le nazioni; non ingerenza, sotto qualsiasi pretesto, nelle questioni di competenza interna.

Gli attuali colloqui con il presidente Andreotti vengono qui attesi fiduciosamente, anche per un diffuso apprezzamento che nei confronti del presidente del Consiglio italiano si manifesta tra i suoi interlocutori. Conferenza di Belgrado, Medio Oriente e situazione nel Mediterraneo (il Presidente Ceausescu è stato la scorsa settimana al Cairo), contributo possibile dei due Paesi alle iniziative per il disarmo (i romeni pongono sempre in primissimo piano il disarmo nucleare), saranno i temi in discussione. Ma parte rilevante avranno i temi della collaborazione economica bilaterale tra i due Paesi. Dagli ultimi dati statistici disponibili, riferentisi al 1975, l'Italia risulta al quinto posto assoluto nelle relazioni di commercio con la Romania, preceduta da Unione Sovietica, Repubblica federale tedesca e Repubblica democratica tedesca e dalla Cecoslovacchia.

Tra i Paesi della CEE l'Italia mantiene il secondo posto dopo la Germania federale. L'interscambio italo-romeno negli ultimi cinque anni ha seguito un andamento crescente per arrivare alla fine dello scorso anno (secondo dati italiani) a 358 miliardi lire, e continuando a registrare un incremento non riscontrabile per altri Paesi della CEE.

Nei primi mesi di quest'anno, tuttavia, il ritmo risulta meno sostenuto, soprattutto se confrontato con l'andamento di alcuni Paesi come Francia e Gran Bretagna. E' molto probabile che da parte romena, ai prossimi colloqui con il presidente Andreotti, saranno manifestate preoccupazioni, per altro già espresse, per lo stato della contrattazione bilaterale con l'Italia relativamente ai primi mesi dell'anno in corso, soprattutto in riferimento alle esportazioni romene in Italia. Statisticamente risulta che il volume delle operazioni, nel quadrimestre trascorso, è stato al di sotto del l'equivalente periodo del 1976, tuttavia da parte italiana si nutre ottimismo che per la fine dell'anno si sarà raggiunto il precedente livello e si ricorda che nel marzo scorso è entrato in vigore il credito finanziario italiano di 240 milioni di dollari concesso alla Romania per il finanziamento di acquisti di beni strumentali in Italia.

I temi dei rapporti economici sono stati a più riprese discussi, nel corso delle conferenze che nell'ultimo anno hanno avuto a Bucarest i ministri finanziari e del commercio italiani. Stamattina Pandolfi e Ossola A. sono di quei temi richiedono tuttavia ulteriori discussioni. Da tempo si fanno insistenze sui trattative in corso per una collaborazione italo-romena in campo minerario nel Madagascar e nel Burundi; si discute di un impianto chimico Montedison-ENI e dell'Innocenti per la costruzione di macchine utensili, occorre perfezionare l'accordo con la FIAT per la costruzione in Romania di macchine movimento terra e, con la stessa FIAT, un grosso accordo nel campo turistico sarebbe in trattativa.

Lorenzo Maugeri

dalla prima pagina

Colloqui

dare a «qualcosa di diverso dall'attuale governo».

L'altra importante verifica si avrà in casa democristiana. A fine settimana, dopo il rientro in Italia di Andreotti dal suo viaggio nei Balcani, si riunirà la direzione che dovrà decidere se, in qual modo e in vista di quali esiti, proseguire la trattativa con gli altri partiti. E' noto che su tutta la vasta gamma dei temi trattati negli incontri bilaterali politici e tecnici si sono manifestate disparità di punti di vista e di proposte fra la DC e i suoi interlocutori, anche se i colloqui della settimana passata hanno segnato determinati passi in avanti e un ribadito impegno a perseguire l'accordo. Si tratta ora di vedere su quali posizioni la DC concretamente si attesterà, in rapporto a tali questioni, nella fase ulteriore e quale tipo di garanzie politiche essa sarà disposta a formalizzare.

A quest'ultimo proposito sono da registrare alcune dichiarazioni del presidente del Consiglio, chiaramente ispirate alla preoccupazione di assicurare una continuità al suo governo anche nell'ulteriore fase politico-programmatica. Egli esprime l'avviso che «potrebbe essere sbagliato dare un tono di svolta alle intese di programma». Si dovrebbe invece andare ad «un ruolo ancor più positivo di prima» delle forze dell'astensione. Una verifica politica più impegnativa (cioè la ricerca di un diverso quadro di rapporti politici e parlamentari-governativi) dovrebbe avvenire in un secondo momento, e Andreotti indica l'autunno 1978, al quale ci si dovrebbe accostare senza modifiche sostanziali dei rapporti politici e secondo la formula del «pragmatismo costituzionale». Il riferimento al 1978 viene evidentemente posto in relazione con le elezioni europee, nelle quali Andreotti vede socialisti e comunisti eletti in Italia e in Francia. In ogni caso, egli riconosce che «spetta ai partiti che s'incontrano dire se vi debbano essere conseguenze politiche alla formulazione di un programma preventivo».

Si diceva più sopra delle critiche e delle riserve espresse da alcuni dei partiti intermedi. La Malfa, l'altro ieri, aveva avanzato il timore che si vada ad un accordo «ambiguo» fra le forze maggiori nel senso di un debole contenuto delle scelte programmatiche e di un insufficiente quadro di garanzie politiche. In tal caso — aveva detto — il PRI si collocherebbe all'opposizione. Ieri Biasini ha specificato che i repubblicani sono preoccupati non tanto della lentezza delle trattative quanto di quella che chiama una «pericolosa tendenza al compromesso sui singoli problemi». In particolare essi «hanno l'impressione» che i grandi partiti si muovano con un eccesso di cautela a causa di preoccupazioni elettorali. Ora, ciascuno ha diritto a farsi delle «impressioni», ma sarebbe più congruo andare ad un'analisi direttamente fondata sui fatti. Questo il PRI potrà fare, appunto, nell'incontro con la DC di mercoledì prossimo dove si potrà anche render conto delle difficoltà e della parte da cui esse provengono evitando di mettere tutte «le grandi forze politiche» in un mucchio.

Un'osservazione analoga meritano le dichiarazioni del segretario socialdemocratico Romita, il quale ha già deciso che vi è un «rapporto preferenziale tra DC e PCI» e che esso sta fruttando un accordo che sarebbe «ben poca cosa rispetto alle esigenze del Paese», tanto da prevedere che «la crisi continuerà ad aggravarsi». E già vede che «l'esito delle trattative rischia di essere assai poco interessante per il Paese e per noi».

Non è certo negativo scorgere nella socialdemocrazia un così pronunciato spirito di vigilanza e un'ostilità verso il minimalismo (dopo una lunga storia segnata da atteggiamenti opposti). Ma c'è anche da attendersi una parlata cauta nell'esprimere giudizi su processi ancora in corso, e saldo impegno a collaborare per gli esiti migliori, vincendo un ingiustificato timore di essere sottovalutati.

PCI

nuova di governo democratico dell'economia, da parte dello Stato.

Purché lo Stato stesso si trasformi nell'atto di contribuire ai processi di trasformazione della società, di recepire le sollecitazioni dei movimenti di massa (riformandosi nei suoi apparati, ma anche dando spazio a raccordi fra politica e società, fra partiti e società civile).

Si tratta di alcuni punti di fondo dai quali ha preso le mosse la relazione di Occhetto su «Governo democratico dell'economia e riforma dello Stato», che costituisce uno degli argomenti centrali del «progetto» del PCI per la trasformazione della società italiana.

Bisogna definire il concetto di «rapporto di produzione» e di là della «schematica divisione fra struttura e sovrastruttura», e porre «quindi lo Stato come momento essenziale della produzione e della ripartizione della ricchezza». Ed ecco indicare l'«anima» del progetto nell'impegno di unificazione della società. «La strategia della tensione e la stessa improduttività del sistema democratico fanno crescere sempre di più una domanda di sicurezza e di ordine», ha detto Occhetto, che può avere diversi sbocchi. Si tratta perciò di raccogliere a sinistra questa domanda, e non attraverso una soluzione giacobina, autoritaria, «bensì attraverso l'allargamento della partecipazione, dell'efficienza e della democrazia, attraverso la costruzione contemporanea della democrazia e di elementi di socialismo».

Questi cenni sommari fanno intendere tutta l'ampiezza della tematica ed il grande interesse suscitato dal seminario di Albinea, al quale erano presenti un gran numero di quadri regionali e provinciali di partito, oltre a parlamentari, amministratori e studiosi. Esso è stato arricchito da numerose comunicazioni scritte e da un gran numero di interventi (la ristrettezza dello spazio ci impedisce di riferirne adeguatamente), alcuni dei quali alla Festa nne sono stati ripresi da Ingrao.

Il legame, il retroterra politico della Resistenza hanno costituito, in questo trentennio, uno degli elementi dialettici di fondo della vita politica in Italia. Questo è uno dei concetti base da cui è partito Ingrao. Sicché il problema della «lontananza» del potere posto dall'intervento di Tronti, non si può ridurre specifico della realtà italiana. Anzi, da noi, si è mantenuto un raccordo tra sociale e politico, si è sviluppata una rete di istituzioni rappresentative che ha consentito l'avvicinamento di ceti medi alla classe operaia, fino alla messa in crisi del blocco di potere e dell'egemonia democristiana.

Certo, una riflessione autocritica su ritardi e visioni economicistiche e settoriali si impone al movimento operaio, al nostro partito. Per esempio, ha detto Ingrao, il problema della giustizia e della lotta per difendere l'ordine democratico, sollevato energicamente dal compagno Ugo Spagnoli, è stato troppo a lungo delegato agli «specialisti» mentre richiede un intervento ed una mobilitazione di massa.

Il lavoro sul «progetto» deve essere per noi l'occasione per impegnare tutto il partito in un aperto e positivo confronto con le altre forze politiche, con diversi orientamenti culturali. Si tratta di intendere l'enorme portata della posta in gioco, la quale implica un respiro strategico, scelte istituzionali chiare e rigorose. Fra queste, Ingrao ha sottolineato quella del Parlamento come «luogo di unificazione politica e di ricomposizione sociale».

A tale scelta, richiamando l'intervento di Garavini, Ingrao ha sollecitato anche il sindacato. Nella sua autonomia, senza rinunciare al carattere contrattuale e conflittuale suo proprio, ma accentuando (come ha detto Garavini) il proprio intervento nelle scelte politiche di sviluppo, il sindacato deve muoversi coerentemente: e allora contribuire a fare del Parlamento la sede in cui, nel massimo di trasparenza e di controllo oltre che di efficacia, si costruiscono strumenti di mediazione e di sbocco ai problemi emergenti.

Da ultimo, Ingrao ha detto che l'impresa di lunga lena legata al «progetto» richiede non di meno un lavoro immediato di tutto il partito. Richiede l'impegno da parte del partito a governare i tempestosi fenomeni sociali in corso, attraverso una crescente capacità di sintesi e di unificazione politica e teorica.

Bilbao

Ramon Ormazabal, a mezzogiorno di sabato è le prime parole che aveva pronunciato, scendendo dall'aereo e mettendo piede in terra basca, erano state: «Sono emozionata, come stordita. Ho aspettato questo momento con ansia per quarant'anni. Durante questo tempo ho desiderato con tutta l'anima di tornare in Vizcaya».

«Il viaggio — ha aggiunto — è stato molto buono, però sono molto stanca. Provo una felicità enorme ad essere una altra volta in Euzkadi, la mia terra. Adesso quello che voglio è andare a Gallarta: nessuno sa quanto ho aspettato questo momento... Devo andare ad abbracciare la gente più cara che è rimasta lì. Ho molto desiderio di vedere come si è evoluta quella zona di minatori che è stata la culla del comunismo spagnolo e che era una zona depressa quando l'ho lasciata».

Ramon Ormazabal ha detto ai giornalisti che la «Pasionaria» sarebbe andata a Gallarta, il paese in cui è nata, solo oggi. In realtà — sfuggendo ai giornalisti, ai fotografi, ai curiosi, accompagnata esclusivamente dai compagni del servizio di vigilanza — Dolores Ibarruri è «tornata a casa» poche ore dopo, silenziosamente, praticamente, a piantare il suo paese non come la dirigente di un grande partito, una donna che è già nella leggenda del movimento operaio, ma come una vecchia che ripercorre strade dell'infanzia e cerca di rievocare antiche memorie.

Quasi esattamente nello stesso momento, a 500 km di distanza, un altro vecchio esile, che come lei ha trascorso quasi quarant'anni in esilio, prendeva a sua volta contatto con la nuova realtà spagnola: mentre Dolores Ibarruri tornava a Gallarta, in Madrid Rafael Alberti è apparso per la prima volta in una manifestazione del partito che si è tenuta — con la partecipazione di circa 30 mila persone — nel campo di calcio del «Barrio» di San Blas.

Rafael Alberti, che partecipava al comizio con Ramon Tamames ed altri candidati del Partito comunista ha pronunciato solo poche parole: «E' la prima volta, da quando sono partito dalla Spagna, che parlo sotto il cielo aperto di Madrid, in questo quartiere di San Blas, dove sventolano le bandiere rosse, tra pugni alzati e voci di solidarietà al sole di questo pomeriggio madrileno. Sono un poeta che va nella strada e credo che dal 1932, quando usai per la prima volta questa definizione, le sono rimasto fedele. Per questo non vi parlerò come gli altri oratori, ma vi reciterò le mie poesie».

La «Pasionaria», intanto, come si è detto, riprendeva contatto con la sua patria basca in un momento in cui questa è come in bilico tra l'esultanza e la catastrofe di fronte alla tortuosa decisione del governo Suarez di non concedere l'amnistia richiesta dal popolo basco, ma di liberare i prigionieri politici a patto che i condannati a morte o a pesanti pene detentive accettino l'espulsione dal Paese e che quelli non ancora processati chiedano l'indulto.

Accettando queste condizioni, tutti i prigionieri politici uscirebbero dalle galere e questa sarebbe una grande vittoria del popolo basco, ma alcune forze politiche di Euzkadi (e tra queste l'ETA) non accettano la soluzione, affermando che la libertà dei prigionieri non deve essere «elemosinata» dai detenuti e barattata con l'esilio: deve essere un diritto riconosciuto dal governo. Ma, come ha detto Lucas Dronsoro, fratello di Jose Maria Dorronsoro e cognato di Xabier Izco de la Iglesia, ambedue condannati a morte nel processo di Burgos, «il governo ha dato il meno che ha potuto di fronte alle richieste del popolo basco» (e, comunque, preferisco che i prigionieri siano a Bruxelles piuttosto che in carcere».

In base alla decisione governativa, intanto, i primi prigionieri sono stati liberati ed espulsi dal Paese: si tratta di Mario Onandia, Xabier Larena e Jose Maria Dorronsoro che a Burgos furono condannati a morte, ed Eduardo Uriarte e Jokin Gorostidi che nello stesso processo ebbero addirittura due condanne alla pena capitale. Non si è avuta ancora notizia, invece, della sorte di un altro dei condannati di Burgos, Xabier Izco de la Iglesia, anche lui colpito da due sentenze di morte e considerato l'esecutore materiale dell'uccisione dell'ispettore Melton Manzanas, capo della polizia segreta, abbattuto a revolverate il 2 ottobre 1968 davanti alla sua villa di Irun, uccisione che diede origine appunto al processo di Burgos.

Oltre che quella di Izco de la Iglesia è ignota anche la sorte di Inaki Sarasketa Ibanez e di Garmendia Artola, condannati a morte nei processi del settembre del 1975 ma i loro avvocati ritengono che si tratti solo di ritardi burocratici.

Un quadro sostanzialmente positivo, quindi, ma nel quale si inseriscono elementi di incertezza. Ieri mattina, al momento di uscire dal carcere per essere spedito in Belgio, Jokin Gorostidi ha detto al suo avvocato: «Adesso parto: però quando ritorno in Euzkadi?» Io non sono cittadino belga». E in questa domanda è la chiave per comprendere i motivi di dissenso tra le forze politiche basche. La posizione più esasperata è stata assunta dall'ETA-Quinta, la quale ha dichiarato che l'esilio dei detenuti è «inaccettabile» e pertanto «decide di riprendere la lotta armata fino a quando siano state effettivamente accolte le esigenze politiche del popolo di Euzkadi».

Se sul piano umano le famiglie vogliono rivedere i loro congiunti e Bruxelles in verità praticamente inaccettabile